

CASALI

del

MANCO



Casali del Manco

Immagini di **Francesco Bozzo**

Testi di **Peppino Curcio** e **Francesco Morrone**



COMUNE DI CASALI DEL MANCO

Casali del Manco

IMMAGINI
FRANCESCO BOZZO

TESTI:
PEPPINO CURCIO E FRANCESCO MORRONE

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE
FRANCESCO MORRONE

Sommario

CASALI DEL MANCO 6

CASOLE BRUZIO. 8

VERTICELLI 18

PEDACE 20

SANTA MARIA. 33

PERITO 35

SERRA PEDACE 38

SPEZZANO PICCOLO. 48

MACCHISI. 54

MACCHIA. 57

TRENTA 66

FERUCI 68

CRIBARI. 70

SCALZATI. 72

MAGLI 76

CATENA. 80

MORELLI 82

LA SILA 84

Casali del Manco



Il termine “*casale*” era usato dai Romani per indicare piccoli nuclei abitativi formati da case rurali. Spesso questi luoghi portano nomi che terminano con un suffisso comune, segno della proprietà fondiaria di una determinata famiglia. Altri toponimi derivano invece dal latino o dal greco-bizantino. A Trenta si tramanda un’antica e singolare filastrocca che potrebbe alludere a un’origine nobile dei casali: «Trenta feroci crivari scalzati con magli e catene...». Ogni parola della filastrocca corrisponde a un toponimo locale, forse legato ai legionari romani sconfitti a Canne e ridotti in schiavitù da Annibale, che – come scrive Tito Livio – rimase nella Cosenza del II secolo a.C. per quattro anni, prima di ripartire verso Cartagine. L’antica denominazione Casali del Manco, scelta con il referendum del 5 maggio 2017, indica le comunità situate a sinistra (*manco*) della consolare *via Popilia* provenendo da Roma. Tuttavia, il nuovo Comune non comprende tutti i casali storici, ne contempla solo una parte. Per secoli riuniti in *cedole* (o *università*) e *baglive*, questi casali si trasformarono in comuni con l’invasione napoleonica (1806-1815). Prima del referendum, *Feruci*, *Cribari*, *Scalzati*, *Magli* e Trenta costituivano il Comune di Trenta; *Verticelli*, parte di *Scalzati* e Casole Bruzio appartenevano al Comune di Casole Bruzio; *Perito* e Pedace formavano il Comune di Pedace. Serra Pedace era già comune autonomo, mentre *Macchia* e Spezzano Piccolo facevano parte del

Comune di Spezzano Piccolo. Sono inoltre esistenti, per secoli, con identità proprie, il casale di *Jotta* – distrutto dal terremoto del 1783 e poi inglobato in Pedace – e il casale di *Macchisi*, conurbato nel XVII secolo con Spezzano Piccolo. Tutti questi casali condividono un’origine comune, attestata nella *Platea* dell’arcivescovo Luca Campano (1140 ca.–1227), scrivano dell’abate Gioacchino, e nei verbali delle *Universitas Casaliorum* (le Università dei Casali). Nella *Platea* è citato anche il casale di *Clariccla*, oggi *Caricchio* o *Morelli*. Si ricorda altresì il casale di *Greca*, già indicato da Gabriele Barrio (1571) come disabitato e, sul finire del XVII secolo, dallo storico Domenico Martire come località di *Greca* o *Petrone*. Ai piedi del territorio di questo casale, alla confluenza dei fiumi *Cardone* e *Fiumicello* (già *Iscola*), sorge il mulino acquistato nel 1198 dall’abate Gioacchino nello stesso periodo in cui il vescovo gli assegna la Grancia di San Martino di Giove a *Canale*. Un anno dopo la morte dell’abate, avvenuta a *Canale* nel 1202, i territori di *Greca* – allora proprietà della famiglia Spina di Spezzano Piccolo – passarono ai gioachimiti. In tempi più recenti sono nati nuovi insediamenti nella *Sila*: i villaggi di *Lorica*, *Sculca* (toponimo longobardo), *Sculchicella*, *Croce di Magara* e *Silvana Mansio* (già *Perciavinella*). Altri centri, più vicini a Cosenza, si sono notevolmente sviluppati nelle aree di *Pizzicarizia* o presso piccole chiese, come *Schiavonea* e *Catena*.

Le origini

Secondo Gabriele Barrio (1506-1577), la fondazione dei casali risalirebbe alle invasioni saracene del X secolo; studi successivi, tuttavia, ritengono che la maggior parte di essi sia di origine ben più antica. È infatti difficile pensare che queste terre fossero del tutto disabitate, o popolate solo da poche case rurali, fino alla fine del primo millennio. È più plausibile che le fughe dei Cosentini, durante le incursioni saracene, abbiano favorito la nascita di qualche nuovo casale, ma soprattutto il ripopolamento e la crescita demografica di numerosi centri già esistenti da epoche remote.

Casole Bruzio





La fondazione del casale di Casole Bruzio risale, in effetti, alla fine del III e inizio del II secolo a.C., con il nome di *Triginta Casulae*, ad opera dei Bruzi. A *Verticelli* sono stati rinvenuti reperti di epoca ellenistica e bruzia, per lungo tempo custoditi presso il museo dell'Accademia Cosentina. In seguito, Casole divenne casale di Cosenza e, dalla seconda metà dell'anno Mille, fu incorporato nella *bagliva* di Spezzano Piccolo. Durante la dominazione spagnola, Casole Bruzio – insieme agli altri casali cosentini – fu venduto al Granduca di Toscana, che vi stabilì la sede delle milizie dipendenti dal Governatore generale di Celico. Nel 1647 divenne feudo delle famiglie Casole, Tirelli, Lupinacci, Massimilla, Basile, Grisolia e Ponte. Nel 1820 fu elevato a comune, con giurisdizione su *Magli* e *Verticelli*, e nel 1864, con regio decreto, assunse ufficialmente la denominazione di Casole Bruzio.





Le chiese

Situata nel cuore di Casole Bruzio, la chiesa di Santa Marina fu edificata nel IX secolo, in seguito all'espansione demografica dell'abitato. L'impianto originario, di stile romanico, fu trasformato in forme barocche durante i restauri del XVIII secolo. L'edificio è suddiviso in tre navate ornate da raffinati stucchi barocchi e custodisce una pregevole pala d'altare, la statua lignea di *Santa Marina* e un organo a canne realizzato dal maestro napoletano Giuseppe De Donato.

Lungo la strada che conduce al casale di Trenta sorge la chiesetta della Santissima Annunziata, edificata nel XVI secolo. La facciata, sobria ed elegante, è impreziosita da un portale in pietra, mentre sul lato destro si eleva il campanile a vela con due campane, che dona all'insieme un ulteriore tocco di grazia. All'interno, l'unica navata termina con un altare di particolare finezza che ospita una pala lignea di scuola roglianesa. Proprio di fronte alla chiesa, oggi nascosto tra le abitazioni, si ergeva un antico monastero agostiniano.



La casa di Ciccilla

La *Sciolla* è uno dei vicoli più nascosti del centro storico. Qui, tra i palazzi nobiliari delle famiglie menzionate, sorge la modesta abitazione della più temuta delle brigantesse: Maria Oliverio, detta *Ciccilla* (forma femminile di Ciccillo, vezzeggiativo del re Francesco II). Ancora ricercata, la spietata fuorilegge attirò l'attenzione di Alexandre Dumas, che ne fece oggetto della sua immaginazione, affascinato dalla sua vita violenta e leggendaria di «crudelissima furia»: cavallerizza, assassina della propria sorella, e coprotagonista di tutte le imprese del brigante Pietro Monaco, suo marito. Ma la realtà, come spesso accade, supera la fantasia dello scrittore. Ciccilla fu, in realtà, una donna comune, vittima di un mondo dominato dagli uomini. Soggiogata e condizionata da molteplici influenze – la cattiveria della sorella, la sua stessa bellezza, la brutalità del marito e la miseria familiare – finì trascinata in una spirale di violenza. Pur essendo accertati sequestri e soprusi, risultò infondata un'altra accusa di omicidio; fu vista commuoversi quando il marito uccise davanti a lei un patriota filo-piemontese e, perfino per la morte della sorella, restano dubbi sulla sua colpevolezza. La sua fine rimane avvolta nel mistero, lasciando dietro di sé più domande che certezze.



La chiesa di S. Leonardo Abate

Verticelli è uno dei casali storici più antichi che compongono l'attuale territorio di Casali del Manco. Negli anni Settanta, infatti, sono stati rinvenuti reperti archeologici bruzi e greci, conservati per anni a Cosenza presso il museo dell'Accademia Cosentina. Fra gli elementi di maggior valore identitario di *Verticelli* spicca la chiesa di San Leonardo Abate, registrata ufficialmente presso la Diocesi di Cosenza-Bisignano come chiesa sussidiaria della parrocchia di Santa Marina Vergine. L'edificio sacro, semplice ma profondamente radicato nella tradizione locale, rappresenta da sempre un punto di riferimento per gli abitanti. A mantenere vivo questo legame è soprattutto la *festa* dedicata a San Leonardo Abate, che ogni anno riunisce l'intera comunità di *Verticelli*. Le celebrazioni, ancora oggi molto partecipate, alternano momenti religiosi – con la messa e la processione – a momenti comunitari, segno di una tradizione che non si è mai interrotta. È una ricorrenza che, oltre alla dimensione devozionale, rappresenta un'occasione per rinsaldare il senso di appartenenza e preservare la memoria storica del luogo. Un piccolo nucleo, dunque, ma ricco di storia e di tradizioni che ancora uniscono la comunità.

Verticelli





Pedace

Le radici

Pedace è un borgo la cui origine risale a tempi antichi. Secondo studi recenti, il nome, di matrice greco-bizantina, significa “piano” o “pianeggiante”. Ci sono numerosi toponimi ancora in uso, come *piano delle Pezze*, *piano dei Santi* e *piano Grande*, che richiamano chiaramente questa matrice, così come l'antico e ormai scomparso casale di *Greca*. Nella seconda metà del X secolo, Pedace divenne sede di *bagliva*, che comprendeva le *cedole* (o *università*) di *Serra*, *Jotta* e *Perito*. Nei secoli successivi il borgo fu conteso tra due dominazioni: prima quella degli Angioini (francesi) e poi quella degli Aragonesi (spagnoli). Pedace si distinse per la sua resistenza contro i francesi. L'8 maggio 1806, insieme a Serra Pedace – allora parte della stessa *bagliva* – il borgo fu incendiato dai soldati napoleonici, evento ricordato come il “*Sacco di Pedace*”. In risposta a questi atti, qui, come nel resto della Calabria, si diffuse il fenomeno del *brigantaggio*. Nel cuore del borgo si trova la piazza principale, conosciuta come “*Pezze*”, dove sorgono la sede dell'ex casa comunale, la chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e il campanile. Oggi la piazza prende il nome di Corso dei Garibaldini, in onore degli oltre cento cittadini pedacesi che seguirono Garibaldi nell'impresa dei Mille, tra cui anche i musicisti della banda di Pedace.





La chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

Dedicata ai *Santi Apostoli Pietro e Paolo*, la chiesa è un'imponente struttura a croce latina con tre navate. La facciata è caratterizzata da tre fasce verticali. Sopra il portale centrale, concluso da un cornicione con fregi, si trova il grande *rosone* in pietra, delimitato da quattro lesene e composto da sedici colonnette alternate che originano da un polo centrale quadrilobato. Sulla fiancata meridionale della chiesa si apre una *porta* decorata con bassorilievi di stile romanico e arricchita da piccole semicolonne tortili sulla parte esterna. Gli spigoli sono ornati da un cordoncino che conferisce un tocco di eleganza, mentre due angioletti sono stati inseriti nelle triangolature dell'archivolto. La ricchezza dei dettagli lascia pensare ad un'origine più antica del portale, probabilmente appartenente alla preesistente chiesa, citata da Luca Campano della sua *Platea*. Al suo interno, si possono ammirare la *Cappella del Sacramento* e il *presbiterio* in legno di noce intarsiato, realizzato con maestria nel 1806. L'altare maggiore, in legno, accoglie la pala incassata nell'abside in stile barocco napoletano. Le quattro colonne tortili e snelle, i capitelli con trabeazione e fastigio sono dipinti in oro zecchino e si armonizzano perfettamente con la struttura del tempio. I due dipinti de "La pesca miracolosa"



e della “*Trinità*”, sono stati realizzati dal pittore Cristoforo Santana. Nell’ampia cupola, intessuta con vimini e dipinta nell’800 da Bevacqua di Spezzano Sila, è rappresenta la colomba dello Spirito Santo. Il pulpito in legno di noce e castagno, risale al 1700 ed è un’opera di anonimi artigiani locali. La cassetteria e gli stipi in noce intarsiata della sagrestia, risalenti al 1848, sono stati realizzati da Giuseppe Leonetti di Serra Pedace. Il cielo della chiesa, dipinto nel 1771 in volute barocche, si armonizza perfettamente con la struttura della chiesa. Il rilievo storico di questa struttura è restituito dalla volontà del Re Carlo V di elevarla a cattedrale nel 1539.



Il campanile

Sempre nella stessa piazza, si erge il campanile di Pedace, un tempo unito alla struttura della chiesa. Alto 37 metri, si eleva su quattro livelli. Fu ricostruito, a breve distanza, come torre campanaria a cinque piani, terminante a cuspidi piramidale quadrata. Dopo un terremoto, fu ricostruito con il tamburo e la cupola. Le tre campane, poste al quarto piano del campanile, vennero rifuse e restaurate nel corso degli anni. La più grande è considerata “sorella” di quella presente a Celico. La seconda, risalente al 1580, reca inciso il motto *Vox Domini tinnitus meus* (La voce del Signore è il mio suono). La terza, rifusa nel 1891, reca impresse le immagini della *Madonna Addolorata*, del *Crocifisso* e il motto *Vox Domini tinniens* (La voce del Signore che risuona). Vogliono rappresentare la voce di Dio. La Sua parola è annunciata a tutti, ma non tutti l’accolgono. Così come le campane sono udite da tutti, ma non tutti le ascoltano.



Il convento di San Francesco di Paola

Il complesso architettonico del convento, costruito su un imponente sperone roccioso, si distingue chiaramente dalla chiesa collocata più in basso. Nel dipinto di Ippolito Borghese, conservato nella vicina *Santa Maria*, appare la chiesa ma non il convento. È probabile che l'edificio fosse un antico cenobio preesistente legato all'abate Gioacchino e che il suo eremo sorgesse sul bordo della rupe, dove oggi si trova un piccolo erbario o giardino. Alcuni studiosi ipotizzano che quel luogo coincida con la leggendaria *Pietralata*, dove, con Raniero da Ponza e Luca Campano, Gioacchino scrisse alcune delle sue opere più importanti prima di ritirarsi tra i monti della *Sila*, a *Jure Vetere*. Il convento, abbandonato a metà '800 dopo il sequestro napoleonico di terre ed edifici ai monaci Paolotti, fu abitato per mezzo secolo dai frati cappuccini e restaurato completamente intorno al 1990. All'interno, il chiostro ha un pozzo originale in una stanza laterale; ampie stanze e corridoi al primo e secondo piano completano il restauro.

La chiesa del convento

La costruzione della chiesa risale a prima del 1612, quando era conosciuta come *Santa Maria della Pietra*. Nel 1617 fu affidata ai Padri Minimi. La facciata della chiesa è sobria e semplice, con un portale in pietra tufacea tardomanierista e una grande finestra sovrastante. L'interno presenta un soffitto finto cassettonato policromo, e accoglie diverse opere, tra cui l'acquasantiera, il pulpito in legno del 1792 e il confessionale del 1772. Sulla parete destra è disposta la nicchia con la statua di *San Michele Arcangelo* e il suo altare. Sull'arco sacro, in pietra tufacea, è disposta la tela con la figura di *Dio Padre*. Un interessante gruppo ligneo dell'*Annunciazione*, databile ai primi decenni del '600, è disposto sull'altare, mentre la statua lignea di *San Francesco di Paola* a mezzo busto è situata sulla sinistra, prima dell'altare e presenta un volto espressivo con lo sguardo implorante. Nella sacrestia si trova un trionfo in legno e un più antico lavabo in pietra.





Sotto il convento si trova un tunnel lungo circa trenta metri, chiamato *Làmia*. Al suo interno sono presenti due vecchi abbeveratoi, precedenti alla costruzione del convento, alimentati da una sorgente di acqua limpida e fresca. È sorprendente notare come il 2 aprile, giorno della morte di San Francesco di Paola, le due nicchie vengano illuminate dai raggi del primo sole del mattino. È evidente che gli architetti dell'edificio avessero previsto questo fenomeno celeste, tenendo conto dunque sia della lunghezza che dell'altezza del tunnel.

A poca distanza dal convento, nel punto in cui confluiscano i fiumi *Cardone* e *Fiumicello* (che lo storico Domenico Martire chiama *Iscola*), si trova un antico mulino gestito dai frati, come attesta la pietra posta sull'ingresso originario riprodotte lo stemma dell'*Ordine dei Paolotti*. Recenti studi hanno rilevato che il mulino fu acquisito dall'abate Gioacchino assieme alla Grancia di *Canale* nel 1198.





S. Maria

La chiesa di Santa Maria, situata nella parte più alta di Pedace, fu fondata «su suolo lateranense» nel 1568. In fondo all'unica navata, è custodito un importante polittico su tela firmato da Ippolito Borghese nel 1612. Nella tela centrale, la *Madonna di Monte Oliveto* è attorniata da *angeli reggicorona, musicisti e cantori*, disposti in due schiere speculari. Essi delimitano il gruppo della *Madonna col Bambino* che, assisa su un trono di nuvole, si manifesta al fedele come una vera e propria icona. I quattro pannelli laterali del retablo ospitano le figure di *San Pietro, San Paolo, San Giovanni Evangelista* e *San Giovanni Battista*; sulla cimasa, un dipinto dello stesso artista – probabilmente di poco antecedente – raffigura la *Cena in Emmaus*. Nella parte inferiore del dipinto si può osservare, ai piedi della maestosa *Vergine*, il paesaggio di Pedace visto dalla montagna di fronte, con la chiesa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo affiancata dal campanile, così com'era all'epoca.





Perito

Nella *Platea* di Luca Campano, emerge che il casale di *Piretum* (Pere-to) fosse maggiormente legato alla Chiesa di Cosenza piuttosto che ai «casali del manco». Alcuni cognomi tuttora presenti in quest'area, come Malgeri, di evidente origine normanna, confermano una storia distinta. Sia Virgilio nelle *Georgiche*, sia Plinio il Vecchio ricordano l'abbondante produzione di pere a Cosenza, suggerendo che questo territorio potesse esserne un centro rilevante.

La chiesa dell'Assunta

Situata su un livello più elevato rispetto al centro storico di *Perito*, domina l'intero abitato. Fu edificata dopo il disastroso terremoto del 1783 e i lavori iniziarono probabilmente l'anno successivo, come indica la data 1784 scolpita accanto ai tre portali della facciata principale. Quest'ultima presenta tre ingressi ad arco: quello centrale, più ampio e maestoso, funge da portale principale; i due laterali conducono alle navate corrispondenti. Il portale centrale è incorniciato da pietra tufacea modellata a mo' di colonne, che gli conferisce un'elegante solennità. Sopra ciascun portale si apre una finestra ad arco, mentre quella centrale è sormontata da un raffinato rosone bianco. Il campanile, articolato su tre livelli, custodisce due antiche campane forgiate da maestri locali.

La casa di Ciardullo

Perito diede anche i natali al poeta *Michele De Marco* (Ciardullo). La sua antica abitazione, affacciata su largo San Sebastiano, è oggi meta di chi desidera conoscere la sua vita e le sue opere. Sulla lapide posta sopra il portale, un'epigrafe scritta dall'amico Fausto Gullo ricorda il legame profondo del poeta con la sua comunità.



La chiesetta di S. Sebastiano

In posizione centrale, sull'antico largo che porta il suo nome, sorge la chiesetta di San Sebastiano, risalente al XVII secolo. L'edificio era in origine la casa di Domenico Martire*, che la lasciò in eredità ai nipoti Serafino e Giacomo De Marco, imponendo che la sua biblioteca fosse destinata a Giacomo. I De Marco entrarono in possesso dell'eredità solo nel 1705, anno della morte di Martire, e conservarono la proprietà della Chiesa per settantasei anni, fino al 1771, quando il notaio Michele Angelo De Marco la donò alla Curia di Cosenza.

* Domenico Martire nacque nel casale di *Perito* il 18 ottobre 1634 e morì a Roma il 5 settembre 1705. La sua abitazione fu trasformata nella chiesetta di San Sebastiano, nell'omonima piazza. Celebrò la prima messa nella chiesa di Pedace, durante la sua ricostruzione, e nel 1669 ne divenne parroco. L'anno seguente partì per Roma. Nel 1685 il vescovo di San Marco, Antonio Papa, lo nomina vicario e nel 1690 divenne vicario del Vescovo Perricino di Mileto. Nel 1698 concluse a Roma, presso la Casa Generalizia dei Frati Minimi, la sua opera più importante, *La Calabria Sacra e Profana*, un manoscritto di circa duemila pagine in due volumi e quattro tomi, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Cosenza. Di grande valore è la biografia di Gioacchino da Fiore. L'opera fu parzialmente trascritta nel 1877 grazie a una sottoscrizione pubblica, ma l'ultima parte del primo volume e l'intero secondo rimangono inediti. Storico rigoroso, Martire fu anche autore della *Platea delle chiese e dei monasteri di Pedace* e della *Platea della Cattedrale di Cosenza*.



Il toponimo Serra Pedace compare per la prima volta nella *Platea* di Luca Campano, risalente al 1200. Il termine “serra” deriva dal latino *serrum*, con il significato di “altura”, il che lascia intendere che storicamente l’abitato fosse percepito come la parte elevata di Pedace, nome di chiara origine greca. Questo elemento apre a una suggestiva ipotesi di doppia matrice culturale: greco-bizantina e latina. A rafforzare tale pluralità di origini, nel territorio di Serra – come in quello circostante – si rilevano anche toponimi e cognomi di ascendenza longobarda, accanto a quelli bizantini. Giungendo a Serra Pedace, è la piazza ad accogliere immediatamente il visitatore, imponendosi come cuore simbolico e topografico del borgo. In origine, quest’area era un profondo burrone che scendeva verso la località *Jotta*: partiva nei pressi dell’imponente pioppo – ancora oggi silenzioso testimone del tempo – e si estendeva per un lungo tratto verso ovest. Il progressivo riempimento e consolidamento del burrone, durato circa due secoli, ha portato alla formazione dell’attuale *piazza Vittorio Veneto*, oggi fulcro della vita cittadina e dedicata ai caduti della Prima guerra mondiale. Con decreto del 17 dicembre 1838, Serra Pedace ottenne ufficialmente lo status di comune autonomo. Questo borgo ha dato i natali a personalità di rilievo, tra cui l’umanista cinquecentesco Giovanni Grasso, autore di un raro epinicio in onore di Carlo V; il poeta Giuseppe Campagna, che fu presidente dell’Accademia Pontaniana di Napoli; suo fratello Carlo, patriota e figura centrale della rivolta cosentina del 1848 e il medico Giovanni Donato.

Serra Pedace





Nella suggestiva e vivace *piazza Vittorio Veneto*, e negli immediati dintorni, si affacciano i bei *portali* delle famiglie De Luca e Campagna che invitano a scoprire la storia di un altro personaggio chiave di quegli anni. Ludovico Leonetti, sposato con una De Luca, fu uno dei protagonisti nei primi moti Risorgimentali e nella Carboneria. In seguito si trasferì nella vicina *Macchia*, dove continuò il suo impegno per l'Unità d'Italia, entrando in duro conflitto con il brigante Pietro Monaco.

Palazzo Campagna

Da *piazza Vittorio Veneto*, attraversando una stradina, si giunge in *via Contea*, dove si trova palazzo Campagna, che fu anche la residenza di Ludovico Leonetti. Il portale del XVII secolo, finemente lavorato, racconta la storia e la cultura del tempo. Su di esso è scolpito lo *stemma* dei Campagna: un pino, tre stelle e due leoni rampanti. Questa illustre famiglia, in particolare Carlo Campagna, guidò la rivolta di Cosenza nel 1848. Il fratello Giuseppe, fu poeta e presidente dell'Accademia Pontaniana di Napoli, frequentata in quegli anni personaggi illustri come Giacomo Leopardi. Quando Ludovico Leonetti si trasferì a *Macchia*, una figlia sposò il notaio Alfonso Gullo, mentre l'altra andò in sposa a un Benvenuti. Il nipote di Ludovico, figlio dei Benvenuti, è raffigurato in un dipinto conservato nella chiesa dell'Immacolata, dove compare anche un angioletto con le ali bianche, rosse e verdi: simbolo della bandiera italiana.



La chiesa dell'Immacolata







La chiesa di S. Donato

La chiesa principale di Serra Pedace risale al 1564, come indica la data incisa sul portale. Un importante intervento di ristrutturazione, avvenuto nel 1800, ne definì l'aspetto attuale. L'interno è strutturato in tre navate: quelle laterali sono suddivise in cellule quadrangolari coperte da piccole cupole, mentre la navata centrale presenta una volta a botte con lunetta. Il campanile, articolato su tre ordini, è scandito da eleganti cornici marcapiano. Al suo interno si conservano numerose opere d'arte, tra cui un coro ligneo intarsiato realizzato da Giuseppe Leonetti nel XIX secolo, le tele della *Natività* di Santanna, della *Circoncisione*, dell'*Adorazione dei Magi* e del *Battesimo di Cristo* (1856). Sono inoltre presenti le statue di *Sant'Antonio da Padova* e *Santa Rita*. L'altare maggiore, in marmo, è sormontato da una grande tela raffigurante *La visita dei Re Magi*, di autore ignoto.

L'origine del nome Spezzano Piccolo resta incerta. Secondo alcuni studiosi, deriverebbe da *Spatianum Parvum*, ovvero "piccolo spazio"; altri sostengono invece un'origine ebraica, dai termini *Beth* e *Tzan*, che significano "casa forte". Il casale fu probabilmente fondato dopo l'invasione saracena del 975, quando parte della popolazione di Cosenza si rifugiò tra le montagne. Nel corso dei secoli, Spezzano Piccolo subì diverse dominazioni – sveva, angioina e aragonese – che ne segnarono la storia e l'identità. Il borgo fu protagonista di numerose lotte popolari, tra cui la rivolta contro il feudatario nel 1647 e le battaglie risorgimentali per l'Unità d'Italia nel XIX secolo. Da sempre legato al lavoro della terra, il comune ha una lunga tradizione di impegno civile e sociale. Nel XIX secolo, Spezzano Piccolo contribuì attivamente alla causa dell'unità nazionale, mentre la questione agraria rimase centrale nella vita della comunità: i contadini combatterono a lungo per ottenere il diritto di accesso e di utilizzo delle terre silane, simbolo della libertà e del riscatto del popolo spezzanese.

La chiesa dell'Assunta

La costruzione della chiesa dell'Assunta risale ai primi secoli del secondo millennio, probabilmente durante la dominazione normanna o sveva. Nel corso del tempo, l'edificio ha subito numerosi interventi e restauri che ne hanno arricchito il patrimonio artistico e culturale. La chiesa sorse probabilmente sui resti di un piccolo edificio sacro preesistente, forse risalente all'epoca longobarda. La sua esistenza è documentata già nel XIII secolo, quando era conosciuta come chiesa di Santa Maria.

Spezzano Piccolo



Nei secoli successivi fu più volte ampliata e abbellita: vennero aggiunti nuovi altari e preziose opere d'arte, tra cui una cornice lignea dorata, un maestoso quadro dell'*Assunzione di Maria*, un confessionale con pulpito sovrastante e una splendida struttura lignea intorno all'altare maggiore. Degna di nota è anche la volta lignea affrescata dal pittore Cristoforo Sant'Anna, che impreziosisce l'interno con i suoi colori vivaci e la sua finezza decorativa. All'interno si conservano e si venerano due statue lignee dell'*Assunta*. La più antica, realizzata da Pietro Patalano nel 1724, è un magnifico esempio di arte barocca, dallo stile maestoso e regale. La seconda, risalente alla metà dell'Ottocento, è attribuita allo scultore napoletano Francesco Citarrelli: una figura di intensa spiritualità, dal volto assorto e dallo sguardo colmo di devozione e intercessione.





La chiesa dell'Immacolata

Un tempo conosciuta come chiesa di Santa Caterina, la chiesa dell'Immacolata risale al 1427. In origine era una piccola cappella privata della famiglia Spina, poi ceduta ai frati conventuali, che vi fondarono un convento. Arricchita da lasciti testamentari e donazioni dei fedeli, la chiesa divenne nel tempo proprietaria di numerosi beni mobili e immobili. Il convento di Santa Caterina nacque grazie alla generosità della popolazione e alla gestione attenta dei frati, i quali, pur avendo fatto voto di povertà, amministravano le risorse con l'aiuto dei laici del luogo. Il convento rimase attivo fino all'età napoleonica, quando fu soppresso con il decreto del 1809. La chiesa ospitava diversi altari, ciascuno dedicato a un santo o a una festività, ornati da statue e dipinti; alcuni concedevano anche indulgenze plenarie. Ancora oggi conserva quattro dipinti antichi, tra cui una tavola raffigurante *Santa Maria delle Grazie*, databile tra il Quattrocento e il Cinquecento. Nel 1628 la chiesa ricevette la visita apostolica del Vescovo Pier Benedetto da Venosa, il cui verbale offre preziose informazioni sulla pietà popolare e sulla vita dei frati: descrive con cura la disposizione degli altari e sottolinea il valore della preghiera e della celebrazione delle messe.



Macchisi



La chiesa dello Spirito Santo

Edificata intorno al Cinquecento, la chiesa dello Spirito Santo fu un importante punto di riferimento religioso per la comunità di *Macchisi*. Appartenente alle famiglie Cannata e Barrese, diede il nome anche al quartiere e alla via in cui sorgeva. La chiesa fu fondata grazie alla munificenza di Antonino Cannata senior, che donò terreni e beni per la sua costruzione e manutenzione. Nel Seicento contava tre altari: l'altare maggiore dedicato a *San Francesco d'Assisi*, l'*Altare dello Spirito Santo* e l'*Altare di San Carlo*. Le famiglie Cannata e Barrese curavano l'amministrazione economica e la conservazione dell'edificio. Antichi documenti dell'Archivio Vaticano e le relazioni delle visite pastorali dei vescovi di Cosenza offrono notizie preziose sulla storia della chiesa. Un testo del 1619 attesta che era già edificata, ma priva di sacerdoti stabili. Altri documenti menzionano lasciti e donazioni che le garantirono rendite e proprietà. La chiesa, riccamente dotata di altari, era decorata con dipinti, probabilmente realizzati dal pittore e chierico Marcello Cannata, poi perduti nel tempo. L'*Altare di San Francesco d'Assisi*, amministrato dai Cannata, disponeva di rendite provenienti dai terreni di famiglia, segno del forte legame tra fede, arte e territorio.



Macchia



A *Macchia*, come negli altri casali cosentini, la primavera si manifesta nell'aria con il fiorire dei meli, dei pruni e dei ciliegi, che punteggiano di bianco e rosa il verde perenne degli ulivi. Il tenero colore dei germogli si diffonde nelle valli e nei pianori che circondano i casali, proprio dove comincia la grande montagna, la *Sila*. Le sue cime restano ancora innevate, mentre gli ampi castagneti, spogli ma curati, disegnano un paesaggio armonioso, incorniciato da dolci colline e da campi coltivati che degradano verso la città. L'acqua è abbondante: le numerose vene, le sorgenti di *Piturro* e il ruscello *Piedirusso* rendono ogni terreno fertile e rigoglioso.



La chiesa di Sant'Andrea

Eretta nella parte bassa del casale e dedicata all'apostolo Andrea, la chiesa risale probabilmente al XIII o XIV secolo, in piena epoca delle crociate. Al suo interno si conserva una preziosa teca metallica contenente un dente ritenuto del santo. Sebbene nel tempo abbia subito vari restauri, mantiene intatto il suo fascino originario. I documenti notarili dell'Archivio di Stato di Cosenza e il Regesto Vaticano per la Calabria ne attestano l'esistenza fin dal 1419. In passato, l'interno era arricchito da numerosi altari dedicati alla *Madonna della Pietà*, alla *Madonna del Rosario*, a *Santa Maria del Carmine* e ad altri santi. Oggi restano l'altare maggiore in marmo policromo e quello più semplice della *Deposizione*. La volta e il presbiterio sono decorati da affreschi novecenteschi del pittore Tancredi di Pietrafitta. Dopo secoli di modifiche, la chiesa è stata oggetto di un accurato intervento di restauro. Inoltre, dopo lunghissimi anni, la comunità è tornata a far rivivere l'antica processione di Sant'Andrea.



La chiesa di Santa Maria di Loreto

Conosciuta anche come *Santa Maria delle Grazie*, questa chiesa è menzionata per la prima volta nel 1666, quando l'arcivescovo di Cosenza Gennaro Sanfelice ne fece visita pastorale. Dal resoconto si apprende che l'edificio fu eretto per devozione popolare nei primi anni Sessanta del Seicento e aperto al culto poco dopo. La costruzione fu resa possibile grazie alla generosità dei fedeli e alla gestione di un capitale di quaranta ducati, assegnato con decreto della Curia Arcivescovile. Nel corso dei secoli, la chiesa fu conosciuta con diversi nomi, ma restò sempre un importante punto di riferimento spirituale per la comunità.



La biblioteca Gullo

La *Biblioteca Gullo - Casa Museo Fausto e Luigi Gullo* è una biblioteca privata ad accesso pubblico, che offre servizi di consultazione, prestito, prestito interbibliotecario e altre attività connesse. La sua costituzione è frutto della passione e della dedizione di diverse generazioni della famiglia Gullo, a partire da Alfonso Gullo (1812-1884) e dai figli Luigi ed Eugenio, fino a *Fausto Gullo* (1887-1973), politico antifascista, Ministro dei contadini e costituente, e al figlio Avv. Luigi Gullo (1917-1998). La biblioteca conserva un nucleo originario di volumi risalenti al XIX secolo e una collezione più ampia di libri e documenti raccolti da Fausto e Luigi Gullo. Nelle sale del *museo* sono esposti dipinti, mobili e sculture realizzati da Paolo Gullo tra il 1870 e i primi anni del Novecento. La biblioteca è aperta al pubblico, offrendo accesso a materiali librari e documentari di grande valore.

Organizzata in diverse sezioni – tra cui fondo antico, fondo moderno, periodici e riviste e sezione archivio – aderisce al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN WEB) e partecipa a numerose attività culturali, collaborando con altre biblioteche, istituzioni culturali ed enti locali.



La casa del brigante Pietro Monaco

Percorrendo la stretta stradina di *via Viale*, a *Macchia*, si incontra la casa natale di Pietro Monaco, marito di Ciccilla. Questo temibile capobrigante suscitò l'interesse del celebre romanziere Alexandre Dumas, che nel 1864 raccontò la sua storia in sette lunghi capitoli sul giornale napoletano *L'Indipendente*. Lo scrittore Vincenzo Padula lo descrisse come brigante "politico", coinvolto in intrighi di potere e in relazioni con nobili, patrioti e figure chiave della politica dell'epoca. Dopo la sua morte, Padula gli dedicò diverse pagine sul giornale *Il Bruzio*; le sue insinuazioni sulla presunta complicità del sindaco di Cosenza, Francesco Martire, provocarono una denuncia per calunnia e la chiusura della testata. Pietro Monaco, insieme alla moglie e alla sua banda, fu protagonista di oltre quaranta azioni criminali, tra cui sequestri, furti con violenza e uccisioni di interi greggi di pecore e mandrie di bovini. Il più grave dei sequestri coinvolse nove persone, tra cui un vescovo e il figlio del comandante delle guardie nazionali, episodio che spinse Giuseppe Sirtori, presidente della Commissione Nazionale per il brigantaggio e braccio destro di Giuseppe Garibaldi, a intervenire. La cattura di Pietro Monaco fu possibile solo grazie al tradimento dei suoi più stretti complici, che lo uccisero a *Pratopiano*, nel territorio di Casali del Manco. I traditori furono poi celebrati e portati in processione trionfale per le strade di Cosenza, come simbolo della vittoria dello Stato contro il brigantaggio.



Il nome Trenta deriva probabilmente dal latino *triginta*, ossia “trenta”, forse riferito a una misura o, più verosimilmente, a un antico cognome. Nel tessuto urbano del comune sono presenti edifici di notevole valore storico e architettonico, tra cui diverse chiese di pregio. Suggestiva è la *piazza del Lavoro*, dove è esposta una *ruota di frantoio* ottocentesca, simbolo della tradizione contadina locale.

La chiesa di Santa Maria Assunta

È un pregevole edificio del XV-XVI secolo, di grande interesse per i suoi riferimenti stilistici ai monumenti della fascia presilana. La torre campanaria, un tempo, fungeva da punto di collegamento con altre torri della zona – come quelle di Pedace, *Borgo Partenope* e il Duomo di Cosenza. La chiesa, in stile romanico, è a tre navate: quella centrale, più ampia e alta, garantisce una migliore illuminazione. Le laterali, leggermente irregolari per le caratteristiche del terreno, sono separate da sei colonne in pietra tufacea che sorreggono archi a tutto sesto, anch’essi in tufo a vista. La navata centrale presenta un soffitto ligneo a cassette di grande pregio, mentre le cappelle laterali sono coperte da tavolato in perline d’abete. In epoca barocca furono aggiunti la cappella di *Santa Maria delle Grazie*, i matronei con piccoli altari e la cupola ottagonale con bifore che illuminano il presbiterio.

Don Antonio Proviero

La chiesa fu anche sede dello studio di Don Antonio Proviero, geniale inventore e studioso che nel 1904 brevettò un *orologio da torre senza rotismi*, un’innovazione che destò grande interesse tra gli esperti del tempo. Un esemplare, oggi scomparso, fu installato sul campanile della chiesa. Nonostante la notorietà del progetto – pubblicato nel libretto *Suoneria senza rotismi per orologi da torre* (Cosenza, 1904) e ripreso da numerose riviste specializzate – l’invenzione, realizzata dalla rinomata ditta Frassoni di Rovato, non trovò ampia diffusione. Tuttavia, la tradizione locale ricorda che l’orologio del campanile funzionò regolarmente per molti decenni, diventando parte della vita del borgo.

Oltre a questo ingegnoso meccanismo, Don Proviero ideò anche altri strumenti scientifici, tra cui un *sismografo* all’avanguardia per l’epoca. Con i fondi ricavati dalla sua attività di docente e dalle collaborazioni con riviste scientifiche, fondò nella chiesa un piccolo *osservatorio sismico*. Le sue rilevazioni durante il terremoto di Avezzano del 1915 si distinsero per precisione e rigore, tanto che la stazione fu riconosciuta come punto di riferimento nazionale e valse a Don Proviero l’ammissione alla *Società Sismologica Italiana* come membro effettivo.

Trenta



La chiesa di S. Pietro Apostolo

Feruci è un piccolo borgo che confina con Trento e si distingue per alcuni scorci particolarmente suggestivi e per il suo carattere discreto e raccolto. Tra gli elementi più riconoscibili dell'abitato vi è la chiesa di San Pietro Apostolo, costruita grazie al contributo della famiglia *Perris*, originaria del luogo; di questa famiglia fece parte anche Francesco Perris, figura legata agli studi umanistici. Vista dall'alto, la chiesa si presenta come un edificio semplice e ben inserito nel tessuto del borgo. La facciata, è lineare e priva di decorazioni eccessive. È scandita da due lesene laterali che danno ordine al prospetto e culmina in un timpano triangolare sobrio. Al centro spicca una monofora circolare con rosone a petali. Il portale è incorniciato da una modesta struttura ad arco, raggiungibile tramite una piccola scalinata in pietra che si apre su un terrazzamento leggermente sopraelevato rispetto alle case vicine. Sul retro si eleva il campanile a torre, intonato nello stesso colore della chiesa. La torre è conclusa da una cuspide scura, affiancata da quattro pinnacoli che ne alleggeriscono il profilo. L'intero complesso si adagia su un lieve sperone, in posizione visivamente dominante rispetto ai tetti del borgo. Intorno, il verde fitto della vegetazione conferisce alla chiesa un aspetto raccolto e ben radicato nel paesaggio.

Feruci



Cribari, il più piccolo centro di Casali del Manco, si dichiara un autentico *paese museo*, poiché ogni suo angolo custodisce tracce tangibili di storia antica e di vita quotidiana. All'arrivo, una suggestiva piazza introduce al borgo e si apre su un magnifico belvedere: da qui lo sguardo abbraccia i paesi a valle di Casali del Manco, il centro storico e la zona nuova di Cosenza, fino ai «casali del destro» che si arrampicano sulle pendici del Monte Cocuzzo. A esaltare questa ampia veduta, il Comune ha installato un cannocchiale pubblico che consente di osservarne ogni dettaglio, offrendo ai visitatori un'esperienza ancora più coinvolgente e immersiva. Nel cuore del tessuto urbano si trova la chiesa di San Nicola, facilmente riconoscibile per la sua facciata sobria e il portale centrale sormontato da un rosone. Una breve scalinata collega il piano stradale al sagrato rialzato. Le strade e le abitazioni di *Cribari*, silenziose e suggestive, custodiscono ancora i segni di un passato turbolento. L'8 ottobre 1848 il palazzo di Gaetano Riggio fu assalito dal brigante Alessandro Carravetta con la sua comitiva, insieme a quelli di Torzano (oggi Borgo Partenope) e Pedace, con la complicità di Raffaele Riggio, fratello di Gaetano. Lo scontro si concluse con la distruzione e l'incendio del palazzo, mai più ricostruito: i suoi ruderi restano oggi una silenziosa testimonianza di quei drammatici eventi. Durante il periodo natalizio, il borgo si anima con il *Presepe Vivente*: figuranti in costume, botteghe artigiane e scene ricostruite ricreano ambienti e atmosfere della tradizione, conducendo i visitatori fino alla *Natività*, fulcro emotivo e spirituale dell'evento. Organizzato grazie all'impegno di volontari e cittadini, il presepe celebra le tradizioni locali, valorizza il territorio e offre un'esperienza intensa di condivisione, spiritualità e memoria.

Cribari





Scalzati



S. Maria del Soccorso





Il Santuario di Santa Maria del Soccorso

La chiesa di Santa Maria del Soccorso, situata a *Scalzati*, apparteneva originariamente a un complesso monastico fiorentino. La fondazione del complesso si deve a un gruppo di monaci fiorentini provenienti dall'abbazia di San Giovanni in Fiore, all'epoca governata dall'abate commendatario Salvatore Rota. Per diversi anni il nuovo insediamento crebbe in proprietà e numero di adepti, rappresentando l'ultimo centro fiorentino prima del ritorno all'Ordine cistercense. Fondato nel 1525 da Francesco Notarianni, il complesso fu «[...] elevato poscia ad abbazia [cistercense], luogo gradito agli Arcivescovi di Cosenza, i quali, in tempo non lontano, venivano di estate a farvi le amabili villeggiature. Ora del detto monastero non esiste che la sola chiesa, adorna di varie antiche pitture di pregio non comune, e una sepoltura ove giacciono le ossa di parecchi prelati e di abbatì di molto grido». Questa breve ma significativa descrizione di Eugenio Arnoni, contenuta nel suo manoscritto ottocentesco *La Calabria Illustrata*, restituisce l'immagine di un contesto ambientale ameno e salubre, situato ai «piè di monti silani [...]»,

dove gli arcivescovi del Settecento potevano trovare riposo e svago. Una raffinata testimonianza di gusto e piacere per le “villeggiature” che trova precisa corrispondenza nelle decorazioni interne della chiesa e nei quattro dipinti di Luigi Velpi. Sebbene non si conoscano fonti documentarie relative al rifacimento degli interni della chiesa, è del tutto plausibile che esso sia avvenuto nella seconda metà del Settecento. È singolare notare come, accanto alle decorazioni in stucco eseguite da maestranze locali, i committenti abbiano affidato la realizzazione delle tele proprio a Luigi Velpi. Come documentato da alcune polizze di pagamento napoletane e da opere coeve identificate nello stesso ambito, Velpi realizzò in Calabria diverse opere, tra cui le quattro tele custodite nella chiesa di Santa Maria del Soccorso, tutte firmate e datate 1776 e 1777. L'unità stilistica dei dipinti lascia ipotizzare anche l'esistenza di una pala d'altare realizzata dallo stesso artista, poi andata dispersa – probabilmente nei primi decenni dell'Ottocento – e oggi sostituita dalla statua della *Vergine*, realizzata in epoca successiva.



Magli





Magli sorge su un'altura tra i fiumi Cardone e Caricchio, in una posizione strategica da cui si possono scorgere quasi tutti i casali cosentini verso sud (Pietrafitta e Aprigliano) e verso nord (Rovito, Celico e Spezzano della Sila).

La chiesa di Sant'Elia

La chiesa di Sant'Elia, con le sue poderose mura e le tre massicce navate interne scandite da archi a sesto acuto e volte a crociera, richiama più l'immagine di un castello o di una fortezza che quella di un edificio sacro. La luce che illumina la navata principale filtra attraverso una serie di monofore finemente scolpite. Le diverse ricostruzioni succedutesi dopo i vari terremoti non hanno alterato la struttura portante dell'edificio. La chiesa di Sant'Elia è citata nella *Platea* dell'Arcivescovo Luca Campano, redatta intorno al 1220, e testimonia l'influenza dell'arte gotico-romana di quel periodo, che la accomuna alla Cattedrale di Cosenza. Infine, la posizione sopraelevata e le esigenze di difesa del territorio giustificano la notevole robustezza delle mura, confermando la natura quasi fortificata dell'edificio: una costruzione che, per imponenza e solidità, ricorda più una roccaforte che una semplice chiesa.

La chiesetta della Madonna di Catena

La storia può celarsi anche nelle piccole contrade, lasciando tracce silenziose che attendono di essere riscoperte. La contrada di *Catena*, situata lungo la strada che collega Trenta a Cosenza, rappresenta un esempio di come storia e arte possano restare nascoste in luoghi solo apparentemente marginali. La chiesetta della Madonna della *Catena*, da cui la contrada prende il nome, custodisce un tesoro artistico di grande valore. A un primo sguardo può sembrare una semplice cappella rurale, ma al suo interno sono stati rinvenuti affreschi di straordinario interesse, realizzati nel corso dei secoli. Si tratta di un ciclo pittorico che adorna le pareti interne della chiesa e che riveste un'importanza particolare per la storia del territorio. Il tema affrontato è quello della scelta e del destino dell'anima, con suggestive rappresentazioni del *Trionfo della Morte*, del *Paradiso* e dell'*Inferno*. Gli affreschi furono eseguiti in diverse fasi, abbracciando varie tematiche e soggetti sacri. Un paziente lavoro di restauro ha permesso di riportare alla luce questo straordinario complesso pittorico, rimasto a lungo nascosto sotto strati di vernice e intonaco. I risultati finora ottenuti sono già significativi e si auspica che l'opera di recupero possa continuare, svelando ulteriori pitture ancora celate.

Catena





Morelli

Nella *Platea* di Luca Campano è citato il casale di *Clariccla*, oggi noto come *Caricchio* o *Morelli*. Rappresenta attualmente la comunità più popolosa di Casali del Manco, dotata di una propria parrocchia e di una propria festa patronale. Negli anni più recenti, è stata edificata la moderna chiesa di Sant'Agostino, che costituisce un importante punto di riferimento per gli abitanti di questo borgo.



Dal punto più basso di Casali del Manco, ossia dal fiume *Cardone* nei pressi di *Morelli*, alle porte di Cosenza, lungo la strada che conduce al casale di *Perito*, si incontrano maestose querce secolari, pioppi imponenti e rari sugheri, che testimoniano la straordinaria biodiversità di questo territorio, destinato a essere valorizzato dal futuro *Parco del Cardone*. Continuando a salire si raggiungono le vette più alte del *Parco Nazionale della Sila*, un patrimonio naturale di inestimabile valore. A 600 metri s.l.m. si apre una vasta foresta di castagni che si estende a perdita d'occhio. È da questi boschi che si erge maestosa la montagna silana, dolce e imponente nelle sue cime. L'ampio altopiano ha da sempre affascinato artisti e scrittori. Alexandre Dumas, che lo visitò nel 1864, ne rimase tanto colpito da definirlo un "paradiso terrestre" celato da una cortina di difese naturali: «La Sila è [...] inaccessibile per naturali difese coperte di spini e di sterpi: varcati quei baluardi [...] trovasi quasi un paradiso terrestre, composto di pianure amenissime, ridenti, feconde, irrigate da moltissimi fiumicelli e cosparso di casine fortificate come delle Blockhouse, con mura piene di feritoie [...]». Anche Nicola Misasi, poeta della *Sila*, ne celebrò la bellezza e varietà: «[Nella Sila]... i boschi si alternano con le praterie, gli altipiani con le colline dal dolce declivio, le valli profonde con i monti altissimi [...]». Il territorio di Casali del Manco custodisce una parte preziosa dell'altopiano silano: dalla vetta di *Botte Donato* ai laghi *Arvo* e *Ariamacina*, passando per le località di *Vuturino*, *San Nicola* e *Rijio*, fino agli incantevoli villaggi di *Lorica*, *Silvana Mansio*, *Sculca* e *Rovale*. La zona è attraversata da antiche mulattiere, che compongono un patrimonio escursionistico di grande valore. Il paesaggio silano è stato anche protagonista del cinema neorealista, con film come *Il lupo della Sila* di Duilio Coletti, interpretato da Amedeo Nazzari, Silvana Mangano e Vittorio Gassman, che contribuirono a rivelarne la bellezza selvaggia e autentica. Oggi la *Sila* continua a ispirare giovani registi, attratti dalle sue location suggestive e dal suo grande potenziale cinematografico.

La Sila





